

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—

312° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 2 MAGGIO 1989

—

INDICE

Commissioni permanenti

1^a - Affari costituzionali *Pag.* 3

Organismi bicamerali

Terrorismo in Italia *Pag.* 5

CONVOCAZIONI *Pag.* 25

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MARTEDÌ 2 MAGGIO 1989

139^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ELIA

Intervengono i sottosegretari di Stato per i lavori pubblici Marte Ferrari e per l'industria Butini.

La seduta inizia alle ore 16,10.

IN SEDE CONSULTIVA**Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1989, n. 151, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1989 (1717)**

(Esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3 del Regolamento)

(Parere alla 10^a Commissione)

Su proposta del senatore Guzzetti, la Commissione, a maggioranza, col voto contrario del Gruppo comunista esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia (1723), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3 del Regolamento)

(Parere alla 10^a Commissione)

Su proposta del senatore Guzzetti, la Commissione, a maggioranza, col voto contrario del Gruppo comunista, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1989, n. 146, recante disposizioni urgenti in materia di esonero dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta (1713)

(Esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3 del Regolamento)

(Parere alla 8^a Commissione)

Su proposta del presidente Elia, la Commissione, all'unanimità, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Elia avverte che nel corso della seduta di giovedì 4 maggio 1989 sottoporà alla Commissione un'articolata proposta di indagine conoscitiva in tema di delegificazione, anche in relazione alla delicata problematica dei rapporti tra legge e contratto in materia di pubblico impiego.

La seduta termina alle ore 16,40.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

MARTEDÌ 2 MAGGIO 1989

17^a Seduta

Presidenza del Presidente

GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 9,50.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL SENATORE UMBERTO CAPPUZZO

La Commissione procede all'audizione del senatore Cappuzzo, comandante generale dell'Arma dei carabinieri all'epoca del sequestro dell'assessore *Ciro Cirillo*.

Rispondendo ad un quesito preliminare del Presidente, il senatore Cappuzzo rileva che già nel novembre 1980 il SISDE aveva trasmesso un appunto informativo concernente la possibilità di un'estensione dell'attività delle brigate rosse nel Mezzogiorno e recante l'indicazione di alcuni personaggi - fra i quali l'assessore *Cirillo* - che avrebbero potuto costituire l'obiettivo di attentati. Non appena si verificò il sequestro dell'assessore della regione Campania, il Comando generale dell'Arma provvide ad inviare al comando della terza divisione precise direttive che, tenuto conto della gravità del fatto e della pericolosità di uno sviluppo dell'attività terroristica nell'area campana, raccomandavano l'adozione di misure di eccezionale vigilanza del territorio e una particolare cura nelle attività investigative ed informative da svolgere in tutte le direzioni. Durante il sequestro, inoltre, il Comando esplicò un'intensa attività in stretto contatto con il Ministero dell'interno, dedicandosi in particolare all'analisi, sulla base dell'esame della letteratura terroristica, delle nuove strategie delle brigate rosse.

Il senatore Cappuzzo afferma poi di non aver partecipato alla riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica svoltosi all'indomani del sequestro, il 28 aprile 1981, al quale in sua vece furono presenti il colonnello *Guerrera* e il tenente colonnello *Castellano* che gli trasmisero un breve riassunto dei lavori. In tale occasione il ministro *Rognoni*, sottolineato come non potesse essere ammessa una sconfitta dello Stato, aveva raccomandato di dare il massimo impulso alle indagini; gli ufficiali dell'Arma presenti avevano evidenziato l'opportunità di impiegare

nelle operazioni connesse al sequestro Cirillo il personale ancora impegnato nelle zone terremotate.

Riferendosi poi ad una successiva domanda del Presidente, il senatore Cappuzzo dichiara che, anche nel corso delle altre riunioni del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica svoltasi durante il sequestro, non emersero specifiche indicazioni relative al settore carcerario, dal momento che non sembrava che da tale settore potessero ricavarsi elementi informativi di rilievo. Vi era, al contrario, la convinzione che utili elementi potessero essere acquisiti dai contatti con la criminalità diffusa nell'area napoletana. Per quanto riguarda gli spostamenti di delinquenti comuni e politici tra i vari istituti carcerari, il Comando generale dell'Arma non ricevette alcuna comunicazione, del resto in linea con la prassi consueta che prevede, per ovvi motivi di sicurezza, che di tali trasferimenti siano informati, solo all'ultimo momento, i comandi locali.

Dinanzi al nuovo attacco portato dalle brigate rosse nella primavera del 1981, periodo durante il quale si svolsero ben quattro sequestri di persona, nacque l'esigenza di superare la allora vigente impostazione di impiego selettivo delle forze dell'Arma in un coinvolgimento più ampio, che fu realizzato - afferma il senatore Cappuzzo - attraverso l'inserimento dei nuclei speciali antiterrorismo a tutti i livelli.

Lo stesso sequestro Cirillo, di cui pure è stata notata la atipicità, si inquadrava nella nuova strategia delle brigate rosse che, operanti sino ad allora nel tessuto sociale industriale del Nord, puntavano ad inserirsi nel contesto sociale campano, di per sé già sfilacciato e indebolito dal recente evento sismico, anche se, per sua natura, assai permeabile all'attività investigativa delle forze dell'ordine.

In riferimento ad un quesito del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, il senatore Cappuzzo dichiara che l'affermazione del ministro Rognoni, in precedenza riportata, relativa alla inammissibilità di una sconfitta delle forze dell'ordine di fronte all'azione eversiva, venne espressa anche in relazione agli altri sequestri all'epoca in atto, e che, in generale, aveva il senso di richiamare gli apparati dello Stato al massimo impegno, dopo che la rinnovata pericolosità dimostrata dalle brigate rosse era parsa smentire talune valutazioni, forse eccessivamente ottimiste, sulla definitività dei risultati conseguiti.

Il deputato Teodori chiede maggiori informazioni sulle genesi e le conseguenze operative dell'appunto trasmesso dal SISDE nel novembre 1980.

Il senatore Cappuzzo, precisato che tale appunto fu inviato il 6 novembre 1980, a firma del generale Grassini, oltre che al Comando generale dell'Arma anche al Sottosegretario con delega per i servizi, al segretario generale del CESIS, all'UCIGOS e al Comando generale della Guardia di finanza, dà lettura del suddetto documento - che provvederà a trasmettere alla Commissione - nel quale si dà conto del tentativo, da parte delle brigate rosse, di estendere l'attività terroristica nell'area meridionale, e campana in particolare, prevedendosi la possibilità di gravi attentati, entro la fine del 1980, nei confronti dell'onorevole Gargani, all'epoca sottosegretario per la giustizia, dell'onorevole democristiano Raffaele Russo, del generale Dalla Chiesa, dell'assessore Ciro Cirillo e dell'avvocato Gaspare Russo. Il Comando generale provvede poi, in data 14 novembre, a trasmettere nuovamente tale appunto alle legioni di Napoli, Roma e Salerno e alle altre unità interessate.

Il senatore Cappuzzo, rispondendo ad un ulteriore quesito del deputato Teodori, dichiara che l'Arma dei carabinieri seguiva con un'opera informativa di grande dettaglio e precisione l'attività di numerosi personaggi sospettati di legami con il terrorismo, tra i quali era, senza dubbio, compreso Giovanni Senzani.

Il deputato Teodori, ricordata la singolarità della vicenda di Senzani, in ragione della quale è stata adombrata l'ipotesi che tale personaggio godesse di una sorta di collegamento con i servizi e le forze dell'ordine, sottolinea la circostanza, tanto più notevole alla luce dell'appunto del SISDE al quale si è fatto riferimento, che Senzani ha liberamente vissuto a Torre del Greco nel corso del 1980: risulta pertanto utile acquisire il *dossier* dell'Arma dei carabinieri relativo all'attività svolta in quell'epoca dal noto terrorista. Il deputato Teodori chiede poi se vi siano stati interventi diretti dell'Arma in relazione alla liberazione di Cirillo.

Il senatore Cappuzzo, affermato di non avere certezza dell'esistenza di uno specifico *dossier* dell'Arma su Senzani, dichiara che il Comando generale fu soltanto informato - con un telegramma di cui dà lettura - dell'avvenuta liberazione dell'assessore Cirillo che, a quanto gli risulta, venne preso in consegna dalla polizia.

Il deputato Cipriani domanda quali fossero le eventuali informazioni in possesso dell'Arma sull'attività di Senzani a Napoli prima del sequestro Cirillo; chiede inoltre al senatore Cappuzzo una valutazione della sorprendente presenza nel carcere di Ascoli Piceno di funzionari del SISDE il giorno immediatamente successivo al rapimento e della mancata informazione dell'Arma, la quale pure dispone di un proprio servizio informativo, circa i movimenti che si verificarono nelle carceri durante la prigionia dell'assessore campano.

Il senatore Cappuzzo afferma che un elevato numero di trasferimenti nell'ambito carcerario è fenomeno di ordinaria amministrazione, talchè non può essere considerato strano che il Comando generale non fosse informato dei singoli movimenti verificatisi in quel periodo. Quanto agli incontri svoltisi con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, nessuno era tenuto a comunicarli al Comando generale. La tempestiva presenza di funzionari del SISDE in quel carcere, peraltro, è una dimostrazione della efficienza di tale servizio.

Il senatore Macis domanda come operò l'Arma in esecuzione della direttiva impartita, nella riunione del Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica del 28 aprile 1981, dal Ministro dell'interno al fine di attivare tutti i canali informativi esistenti, compresi i contatti con il mondo della criminalità camorrista.

Il senatore Cappuzzo precisa che la direttiva alla quale ha fatto riferimento il senatore Macis era principalmente rivolta ai servizi. L'attività svolta dall'Arma durante il sequestro Cirillo ebbe come fine quello di esercitare una particolare pressione sul territorio - in tale quadro vennero realizzate numerose operazioni di perquisizioni domiciliari, ispezioni, arresti, fermi, sequestri di armi - il cui coordinamento in sede locale era di competenza del prefetto; al Comando generale perveniva una sintesi di carattere soltanto operativo, dalla quale, comunque, non risultava nulla che avesse riguardo a quanto avveniva negli istituti carcerari.

Rispondendo ad una ulteriore domanda del senatore Macis, il senatore

Cappuzzo dichiara di essere stato uno dei primi ad avere visione degli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi, che, con suo stupito rammarico, comprendevano anche i nomi di alcuni ufficiali dell'Arma. Tempestivamente vennero avviati i procedimenti per l'accertamento delle relative responsabilità, che si conclusero, dopo la sospensione quasi immediata degli inquisiti, con provvedimenti di carattere amministrativo. Va tuttavia precisato che il Comando generale non aveva competenza ad attivare procedimenti nei confronti di ufficiali dell'Arma che come, ad esempio, il generale Grassini, svolgevano la loro attività nei servizi di informazione e sicurezza.

Il senatore Macis propone quindi che la Commissione acquisisca gli studi compiuti dall'Arma dei carabinieri, ai quali ha fatto cenno il senatore Cappuzzo, concernenti la strategia delle brigate rosse e le distinzioni ideologiche all'interno di tale gruppo terrorista.

In riferimento ad un quesito del deputato Nicotra, il senatore Cappuzzo precisa che la definizione delle misure di protezione delle persone che possono essere obiettivo di attentati terroristici è di competenza del Ministro dell'interno. In proposito il Presidente afferma che risulta dagli atti che, in relazione alle segnalazioni inviate dal SISDE, erano stati adottati gli opportuni provvedimenti a tutela dell'incolumità delle personalità politiche minacciate.

Il senatore Coco domanda quali informazioni l'Arma dei carabinieri ebbe in relazione ai supporti e alle connivenze goduti dai vari tipi di eversione.

Il senatore Cappuzzo afferma che, pur essendo stati compiuti studi approfonditi sull'eversione di sinistra nelle sue varie manifestazioni e collegamenti, non si è mai riusciti ad individuare, sul piano specificamente probatorio, elementi sufficientemente rilevanti. Apparirebbe pertanto improprio esplicitare in questa sede ipotesi che peraltro possono apparire fuorvianti in quanto suscettibili di smentita.

Il Presidente dichiara conclusa l'audizione del senatore Umberto Cappuzzo, che ringrazia a nome della Commissione.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL DOTTOR UGO SISTI

La Commissione procede all'audizione del dottor Ugo Sisti, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena all'epoca del sequestro di *Cirillo*.

Il dottor Sisti precisa preliminarmente, rispondendo ad un quesito del Presidente, che, all'epoca alla quale si fa riferimento, il dottor *Giangreco* era a capo della segreteria del suo ufficio e che il dottor *Vinci*, magistrato addetto alla segreteria, si occupava in particolare dei contatti con i servizi. Esisteva, all'epoca, la prassi costante di concedere ai servizi - normalmente al SISDE, qualche volta al SISMI - l'autorizzazione all'ingresso nelle carceri ogni qualvolta fosse richiesta.

Il dottor Sisti conferma peraltro che tale prassi venne successivamente modificata da una direttiva del ministro *Darida*, che prevede l'autorizzazione scritta da parte dello stesso Ministro, dopo che emersero gli inquietanti casi di comportamenti dei servizi improntati a scarso lealismo e sfuggenti al controllo del Ministero.

L'ingresso di funzionari del SISDE nel carcere di Ascoli Piceno il 28 aprile 1981 venne autorizzato dal suo ufficio su richiesta - non ricorda se presentata per iscritto o solo verbale - del prefetto Parisi, che, a quanto gli fu riportato, dichiarò di essere in possesso di elementi in base ai quali un contatto con Raffaele Cutolo sarebbe risultato utile all'individuazione del luogo in cui l'assessore Cirillo era tenuto prigioniero.

Rispondendo ad un quesito del Presidente relativo al momento del passaggio della gestione della vicenda dal SISMI al SISDE, il dottor Sisti afferma che, a distanza di circa 15 giorni dal rapimento, si presentò nel suo ufficio, a nome del SISMI, il generale Musumeci, in altra occasione presentatogli dal generale Santovito, per chiedere il permesso di accesso nel carcere di Ascoli Piceno per funzionari del SISMI. Poichè un identico permesso era stato già concesso al SISDE, nel timore che potesse verificarsi una dannosa concorrenza tra i due servizi, il dottor Sisti convocò il prefetto Parisi perchè concordasse con il generale Musumeci i termini della questione, in mancanza di che avrebbe provveduto a revocare l'autorizzazione concessa, informandone il Ministro. Dal momento, tuttavia, che il prefetto Parisi fu d'accordo nel cedere il passo al SISMI, che riconobbe essere più avanti nelle indagini, il dottor Sisti autorizzò il SISMI all'ingresso nel carcere di Ascoli Piceno, non interessandosi poi più della questione.

Il dottor Sisti precisa che le autorizzazioni venivano concesse di volta in volta e che, nel caso concernente il sequestro dell'assessore Cirillo, la preoccupazione del suo ufficio era quella di contribuire, restando nell'alveo di una prassi costante, a salvare una vita in pericolo. Non conoscendo il vero volto dei servizi, tale comportamento appariva perfettamente giustificabile: è lecito infatti domandarsi cosa sarebbe successo se il permesso fosse stato negato e l'assessore Cirillo fosse stato ucciso dai suoi rapitori.

Il dottor Sisti afferma quindi che aveva informato il Ministro - che ne aveva condiviso l'opportunità - del tipo di collaborazione che veniva prestata ai servizi. Il Ministro invece non fu informato delle specifiche autorizzazioni concesse in relazione al rapimento dell'assessore Cirillo.

I trasferimenti di detenuti tra vari istituti carcerari non furono autorizzati da lui personalmente, nè, dato il loro numero, poteva esserne dettagliatamente informato. D'altra parte, se per i detenuti giudicabili vi era il nullaosta dell'autorità giudiziaria, il suo ufficio - osserva il dottor Sisti - non aveva motivo di opporvisi.

Ricordato dal Presidente che per i trasferimenti in oggetto non vi fu alcun nullaosta da parte della magistratura, il dottor Sisti afferma che, in tali condizioni, non avrebbe concesso l'autorizzazione ai trasferimenti senza informarne il Ministro. Dichiarò peraltro di non sapere se vi sia traccia scritta delle autorizzazioni concesse nè quali conseguenze derivarono, per quanto concerne tale aspetto, dall'ispezione del dottor Paolicelli. Il dottor Sisti afferma che, sbalordito dinanzi alle irregolarità emerse successivamente e verificatesi a sua insaputa, rassegnò le proprie dimissioni anche per sottrarsi a pressioni della stampa, che mirava a coinvolgere responsabilità a livello più alto, avendo constatato di essere stato ingannato senza peraltro sapere da chi.

In riferimento ad un quesito del Presidente volto a chiarire le ragioni della falsificazione dei registri del carcere di Ascoli Piceno, il dottor Sisti dichiara che, senza dubbio, non solo qualche dipendente dei servizi, ma

anche dell'amministrazione carceraria non conosceva sufficientemente i propri doveri. Tuttavia l'errore, anche se in buona fede, è stato commesso nel momento in cui fu concessa ai servizi l'autorizzazione all'ingresso nel carcere.

Rispondendo a quesiti posti dal senatore Cabras, il dottor Sisti ritiene che, date le ragioni di estrema urgenza, fosse prassi lecita concedere autorizzazioni anche telefonicamente; afferma poi di non essere stato informato dei trasferimenti di detenuti disposti all'interno del sistema carcerario durante il sequestro dell'assessore Cirillo, in merito ai quali i suoi collaboratori, animati dal desiderio di salvare una vita umana, hanno forse mostrato un'insufficiente attenzione critica nell'accogliere le richieste avanzate dai servizi. Il mancato coinvolgimento del Ministro in relazione al caso Cirillo, diversamente da quanto verificatosi per il rapimento del giudice D'Urso, trova giustificazione - continua il dottor Sisti - nell'impatto, sia istituzionale che personale, di tale vicenda sull'Amministrazione della giustizia. In relazione al caso Cirillo i servizi avevano semplicemente chiesto l'autorizzazione ad incontrare Raffaele Cutolo, richiesta di cui, forse inopportuno, poichè non aveva previsto l'insorgere di complicazioni ed il verificarsi di comportamenti non ortodossi, non aveva dato conto al Ministro. Il dottor Sisti concorda poi con il senatore Cabras nel rilevare che, in relazione ai richiamati trasferimenti, si sono verificate scorrettezze anche da parte dei dipendenti del Ministero della giustizia.

Interviene quindi il senatore Bosco che chiede di conoscere i criteri ai quali l'amministrazione si ispirava in tema di trasferimenti dei detenuti tra le varie carceri e quali funzionari, nell'osservanza di tali criteri, avessero il potere di disporre i trasferimenti. Il senatore Bosco chiede altresì di sapere se agli atti risultino le motivazioni a fondamento dei trasferimenti dei detenuti che - osserva - non dovrebbero essere lasciati alla discrezionalità o magari all'emotività di questo o di quel funzionario.

Il dottor Sisti, premesso che le direttive generali prevedono che i detenuti politici siano tenuti separati da quelli comuni, che si evitino trasferimenti tali da determinare situazioni di incompatibilità personale tra detenuti, ad esempio perchè appartenenti a gruppi ostili tra loro, e inoltre che siano valutati gli aspetti umani, quali la vicinanza alla famiglia, fa presente che, nonostante tali direttive, si può ipotizzare che si siano disposti provvedimenti adottati in violazione di tali norme. Il dottor Sisti rileva inoltre che di ogni detenuto è formato un fascicolo personale, ma che in esso, di norma, non è annotata la motivazione dei trasferimenti tra i vari istituti di pena; dichiara poi che i funzionari competenti di disporre i trasferimenti sono quelli appartenenti al cosiddetto ufficio terzo.

Il deputato Teodori, dopo aver ricordato che la visita di quattro parlamentari radicali al carcere di Trani si svolse all'insegna della massima trasparenza e che su tale iniziativa è stata da lui redatta una dettagliata relazione, depositata presso le Presidenze delle due Camere, invita il dottor Sisti a specificare alla Commissione, posto che egli ha già affermato di non aver deciso personalmente i trasferimenti, a quale livello dell'Amministrazione e, più in particolare, del suo ufficio, siano passate quelle operazioni che, a detta del dottor Sisti, sono avvenute con inganno e all'insaputa dell'allora direttore generale degli Istituti di prevenzione e di pena.

Il dottor Sisti, dopo aver ribadito che dopo il 12 maggio non si interessò più della questione connessa al sequestro dell'assessore Cirillo, fa presente

che gli uffici che avevano la facoltà di autorizzare i trasferimenti dei detenuti erano la segreteria e l'ufficio terzo e che i funzionari operanti in questi uffici erano il dottor Giangreco, il dottor Vinci e il capo dell'ufficio terzo.

Dopo che il dottor Sisti, a seguito di una specifica osservazione del senatore Bosco, ha ribadito che non è possibile escludere l'eventualità che provvedimenti di trasferimento potessero essere adottati con una semplice comunicazione telefonica, il deputato Bellocchio chiede se il gabinetto del ministro fosse stato informato dei trasferimenti che riguardavano detenuti politicizzati o incolpati di gravi delitti, se risulti al responsabile, all'epoca del sequestro Cirillo, degli Istituti di prevenzione e di pena, che il detenuto Bosso era stato trasferito da Cuneo ad Ascoli Piceno prima del sequestro Cirillo e, infine, per quale ragione il Ministro di grazia e giustizia, che si era impegnato a seguire il caso del sequestro D'Urso, non si fosse interessato, in eguale misura, al sequestro di un uomo politico già presidente della regione Campania e minacciato, fin dal settembre del 1980, di possibili atti terroristici.

Il dottor Sisti rileva che, secondo la prassi, non veniva inviata alcuna relazione, a meno che il gabinetto del ministro non la richiedesse, dichiara di non ricordare, anche se agli atti dovrebbe risultarne traccia, la circostanza del trasferimento di Bosso dal carcere di Cuneo a quello di Ascoli Piceno prima del sequestro Cirillo e, infine, valuta più che naturale il coinvolgimento del Ministro di grazia e giustizia nel caso del sequestro D'Urso - un atto che investiva direttamente l'Amministrazione della giustizia - mentre, in occasione del sequestro Cirillo, il Ministero era stato interessato solo della richiesta dei servizi di entrare nelle carceri allo scopo di avviare quei contatti - tale comportamento non configurando alcuna eccezione nella consuetudine operativa - finalizzata alla identificazione del luogo in cui era tenuto prigioniero l'assessore Cirillo. Il dottor Sisti, a seguito di ulteriori domande del deputato Bellocchio, dichiara di non essere stato a conoscenza del fatto che persone non appartenenti ai servizi erano entrate nelle carceri e che nulla gli risultava in ordine al lavoro svolto da Senzani.

Rispondendo a quesiti posti dal deputato Cipriani, il dottor Sisti, dopo aver ricordato di aver conosciuto per la prima volta il generale Musumeci quando era capitano dei carabinieri a Pesaro e di aver appreso, con sorpresa, dei delicati incarichi ai quali l'ufficiale era stato chiamato, afferma che fu il generale Santovito a presentargli il generale Musumeci come agente del SISMI e che, in un secondo tempo, a seguito di una richiesta a lui rivolta dai magistrati che conducevano le indagini sulla strage avvenuta alla stazione di Bologna - i giudici istruttori Gentile e Floridia - si recò dal generale Santovito allo scopo di sollecitare un contatto tra il SISMI e i giudici di Bologna. Il generale Santovito, dopo avergli, in un primo tempo, fatto osservare che il SISMI non aveva una particolare competenza in tale contesto, gli indicò nel generale Musumeci il funzionario al quale fare riferimento allo scopo di soddisfare la richiesta avanzata dall'autorità giudiziaria di Bologna. Il dottor Sisti esclude, in linea di massima, di aver concesso autorizzazioni al trasferimento di detenuti, anche se occorrerebbe accertare, a suo giudizio, le modalità e le circostanze che possono aver caratterizzato provvedimenti di autorizzazione che, secondo la sentenza istruttoria del giudice Alemi, alla quale ha fatto riferimento il deputato Cipriani, egli avrebbe disposto.

Il dottor Sisti dichiara quindi di non essere a conoscenza del fatto che il dottor Salamone ha sostenuto di aver visto l'annotazione, nei registri nel carcere di Ascoli Piceno, dei nomi di Casillo e di Iacolare, i quali sarebbero stati autorizzati telefonicamente, su sollecitazione del SISDE, a entrare in quell'istituto di pena.

A seguito di talune specifiche domande del senatore Macis, il dottor Sisti precisa che ebbe sentore di una possibile rivalità tra il SISMI e il SISDE in quanto il generale Musumeci gli aveva sollecitato la medesima autorizzazione già richiesta dal vice direttore Parisi: fu pertanto sua cura, dopo la richiesta del generale Musumeci, convocare nel suo ufficio anche il vice direttore del SISDE Parisi, invitando i due funzionari, rappresentanti dei due servizi, ad accordarsi.

Il dottor Sisti fa inoltre presente di essere stato a conoscenza degli elenchi degli affiliati alla Loggia P2 nel maggio del 1981, allorché il Ministro Sarti si dimise e di non essersi attivato nel senso di proporre misure cautelative nei confronti del generale Musumeci, il cui nome era compreso nelle liste della P2, in quanto, da contatti informali, gli risultava che il medesimo generale Musumeci si era già ritirato dalla operazione connessa al sequestro Cirillo.

Dichiarato quindi di non essere mai stato informato di specifici aspetti connessi alla vicenda del sequestro Cirillo né dal dottor Giangreco, né dal dottor Vinci, né dal dottor Giordano, il dottor Sisti, nel rispondere ai quesiti posti dal deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, nega di essere stato un uomo dei servizi, di aver ricevuto qualsivoglia pressione dai servizi e fa notare che era prassi, da lui proseguita, che nell'ambito dell'Amministrazione vi fosse un funzionario addetto a tenere i contatti con i servizi. Ribadito quindi che il Ministero era stato investito unicamente della richiesta di autorizzare i servizi a entrare nelle carceri, il dottor Sisti sottolinea che i magistrati di Bologna solleccitarono il suo intervento - e in tale circostanza ebbe modo di conoscere il generale Santovito - presso il SISMI, allo scopo di contribuire al positivo sviluppo delle indagini. Il dottor Sisti, a seguito di ulteriori quesiti del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, chiarisce di essere rimasto allibito dallo sviluppo della vicenda connessa al sequestro Cirillo allorché apprese, dalla stampa, delle trattative condotte con la camorra, del pagamento del riscatto e dell'attività di mediazione condotta dai servizi; precisa poi che, giuridicamente, nessun altro funzionario, oltre a quelli da lui menzionati, avrebbe potuto disporre i trasferimenti dei detenuti e che, infine, può avvenire che nei fascicoli personali dei detenuti non resti alcuna traccia delle motivazioni dei provvedimenti di trasferimento tra i vari istituti di pena.

Rispondendo ad una domanda del senatore Coco, il dottor Sisti rileva che, dopo l'incontro nell'ufficio del generale Santovito, egli ha sempre ritenuto il generale Musumeci abilitato ad operare, per conto del SISMI, anche presso il Ministero.

Il Presidente dichiara quindi conclusa l'audizione del dottor Ugo Sisti che ringrazia a nome della Commissione.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE LELIO LAGORIO.

La Commissione procede all'audizione dell'onorevole Lelio Lagorio, Ministro della difesa all'epoca del sequestro dell'assessore Ciro Cirillo.

Ricordate dal Presidente le circostanze dell'intervento, nell'operazione connessa al sequestro dell'assessore Cirillo, da parte del SISMI, l'onorevole Lagorio fa, in primo luogo, presente di aver avuto conoscenza diretta dell'operazione condotta dal SISMI qualche giorno dopo il sequestro e prima che scoppiasse lo scandalo P2: il generale Santovito gli aveva comunicato che il SISMI operava aiutando il SISDE per le connessioni terroristiche caratterizzanti il sequestro. Al generale Santovito egli ebbe modo di esprimere la necessità che i servizi contribuissero con il massimo impegno alla lotta contro le forze eversive. Circa un anno dopo - prosegue l'onorevole Lagorio - allorché dalla stampa apprese che il SISMI era entrato in contatto con Cutolo e con la camorra in relazione al sequestro Cirillo, consultò l'archivio del servizio e, valutata la documentazione, convocò riunioni con i massimi responsabili, che nel frattempo avevano proceduto ad interrogare alcuni ufficiali, allo scopo di ricostruire una versione dei fatti secondo le risultanze agli atti del SISMI. Di tale ricostruzione dette conto in una relazione presentata al Comitato parlamentare per i servizi. Dal documento - di cui dà lettura alla Commissione - risulta che il giorno seguente al sequestro, cioè il 28 aprile, ci fu un vertice presso il Ministero dell'interno, con i responsabili della Polizia, dei Carabinieri, del CESIS, del SISDE e del SISMI; in quella sede il SISMI - sulla base di elementi conoscitivi in suo possesso, esprimeva tre valutazioni: il rapimento doveva ritenersi di sicura matrice terroristica; la prigionia doveva trovarsi in Campania, vicino al luogo del sequestro; il sequestrato sarebbe stato certamente sottoposto ad un processo di tipo rivoluzionario, con la pubblicazione di una serie di comunicati da parte dei sequestratori.

Il sottosegretario Sanza e il Capo della Polizia giudicarono interessanti le valutazioni del SISMI; più interessante peraltro era un'altra segnalazione che il SISMI formulò lo stesso 28 aprile all'onorevole Mazzola, sottosegretario con delega per i servizi: secondo le informazioni del centro SISMI di Napoli il capo del gruppo sequestratore doveva ritenersi Senzani. Il 29 fu inviata una lunga nota informativa all'onorevole Mazzola su questo punto. Il SISMI continuò a seguire la pista Senzani mettendo a base delle indagini il dato che uno dei canali di ingresso, nel paese, di armi - armi anche per le forze eversive - era costituito dal contrabbando della malavita organizzata napoletana e che, quindi, da tale rapporto potevano discendere buone relazioni tra le brigate rosse e la camorra.

Inoltre - continua l'onorevole Lagorio - era noto al SISMI che Senzani, in periodi precedenti, quando era insegnante a Torre Del Greco, aveva abitato a lungo nella stessa strada di Cirillo. Come è noto, Cirillo scomparve nell'aprile del 1981, poco dopo che Senzani era entrato in clandestinità e il primo documento delle brigate rosse, dopo il sequestro, conteneva molti riferimenti particolari alla vita di Cirillo, frutto - sembra - di un'assidua attenzione alla vita privata e pubblica dell'assessore napoletano.

Questi elementi rafforzarono il SISMI nel convincimento che Senzani fosse l'artefice del sequestro, che trovare il covo di Senzani avrebbe aperto la strada al ritrovamento di Cirillo e che Senzani potesse essere indebolito e scoperto se fosse stato possibile introdurre un elemento di frattura tra malavita e brigate rosse. A quest'ultimo riguardo veniva osservato dal SISMI che la forte pressione della polizia nell'area napoletana stava creando notevoli intralci alla malavita e che lo Stato, quindi, avrebbe potuto giocare

questo elemento per dividere camorristi e brigatisti e ricavarne qualche beneficio.

In questo quadro - afferma l'onorevole Lagorio - il generale Santovito dette ordine al suo sottoposto, generale Musumeci, capo dell'ufficio controllo e sicurezza, di prendere contatti con il dottor Sisti per essere autorizzato ad inviare un ufficiale del SISMI ad Ascoli Piceno per un colloquio con Cutolo. Musumeci fu scelto perchè, avendo buoni rapporti personali con il dottor Sisti, avrebbe potuto ottenere più rapidamente le necessarie autorizzazioni. Musumeci eseguì l'ordine dopo essersi messo in contatto anche col SISDE e con il suo vice direttore, dottor Parisi; a quest'ultimo fu riferito che il SISMI riteneva di poter essere prossimo al conseguimento di importanti reperti informativi ai fini della scoperta del covo di Senzani e quindi anche della liberazione di Cirillo. Il dottor Parisi ritenne quindi opportuno dare il proprio consenso all'operazione del SISMI; in precedenza la stessa strada - cioè la visita al carcere di Ascoli Piceno - era stata percorsa anche dal SISDE.

Il direttore del carcere di Ascoli Piceno fu avvertito e, verso la fine della prima settimana di maggio, Musumeci scelse l'ufficiale, cui affidare il compito, individuandolo nel tenente colonnello dei carabinieri Giuseppe Belmonte. A questo punto - avverte l'onorevole Lagorio - la ricostruzione dei fatti avvenne sulla base dell'interrogatorio del colonnello Belmonte che il SISMI svolse nel 1982.

Il SISMI contestò al colonnello Belmonte che nella visita al carcere di Ascoli Piceno sarebbe stato accompagnato da una persona espressamente convocata a Roma perchè utile nel colloquio con Cutolo. Tale persona si rivelò essere Adalberto Titta, un ex ufficiale dell'aviazione militare, un professionista considerato benestante, incensurato, non agente del SISMI, ma considerato da Musumeci utile per un colloquio con Cutolo.

Titta ebbe documenti di copertura e il colonnello Belmonte lo condusse con sé ad Ascoli Piceno, dove ebbe - probabilmente il giorno 10 maggio - un primo colloquio con Cutolo. Interrogato sulla presenza di altre persone, Belmonte ha sempre categoricamente, recisamente negato. I colloqui, della durata di quindici minuti ciascuno, furono tre, a distanza di qualche giorno l'uno dall'altro, e furono tutti improduttivi. Belmonte ha sempre dichiarato che circa lo scopo della sua visita - trovare il covo di Senzani dove si presumeva fosse detenuto Cirillo - nel primo colloquio Cutolo non promise nulla; fu Titta a suggerire una seconda visita e in quella occasione fu sempre Titta a parlare cercando di persuadere Cutolo a fare qualcosa, così come nel terzo incontro. Cutolo tuttavia rimase sempre fermo nel suo diniego di intervento. Interrogato ripetutamente su questo punto, Belmonte precisò che nè lui nè Titta fecero mai a Cutolo proposte di offerte di denaro in cambio di un suo eventuale aiuto.

Musumeci fu informato sul risultato delle visite. In occasione della seconda visita il colonnello Belmonte scorse fuori dal carcere un gruppo di persone, a lui sconosciute, in attesa di entrare nell'istituto. Fu Titta a segnalargli che uno degli astanti era tale Casillo, un elemento di fiducia di Cutolo. Non ci furono contatti di sorta tra Belmonte e queste persone. Dopo il terzo colloquio l'azione fu interrotta perchè improduttiva.

In quei giorni il SISMI fu investito in pieno dallo scandalo P2 e praticamente decapitato: il generale Santovito, a seguito di notizie di stampa,

il 15 maggio mise il suo incarico a disposizione. Qualche giorno dopo furono pubblicate le liste della loggia P2 e il generale Santovito, con tutti gli altri ufficiali i cui nomi erano inseriti nelle liste, fu invitato a lasciare cautelativamente il servizio il 30 maggio; da quel giorno Santovito non rientrò in ufficio, se non per dare le consegne al suo successore generale Lungaresi.

L'onorevole Lagorio afferma di aver domandato se il SISMI fosse tenuto a svolgere un'azione di questo genere e che gli fu risposto affermativamente, anche perchè c'era una direttiva del Presidente del Consiglio del 29 gennaio 1979 che impegnava il SISMI a dare tutto il suo contributo alla lotta antiterrorismo del SISDE. L'onorevole Lagorio dichiara di aver rilevato, e in seguito comunicato al Comitato parlamentare per i servizi che negli incartamenti del SISMI mancava qualsiasi riferimento all'azione ad Ascoli Piceno: mentre è possibile ricostruire sui documenti tutto quello che avvenne prima, manca qualunque atto concernente la vicenda sviluppatasi ad Ascoli Piceno e pertanto si è ricostruito tale episodio, nei limiti del possibile, interrogando il colonnello Belmonte. È lecito domandarsi - osserva l'onorevole Lagorio - se questo vuoto può essere considerato una irregolarità o una illegittimità del servizio. L'onorevole Lagorio, dichiarato di aver contestato questo fatto al successore del generale Santovito, che rispose che il SISMI non osservava memoria scritta di tutti gli avvenimenti e di tutte le iniziative, ma che le relazioni erano redatte quando vi fossero risultati e rilevanti novità, nella vicenda sviluppatasi ad Ascoli Piceno questo non avvenne e in tale circostanza sta pertanto la spiegazione della mancanza di una memoria scritta.

Rispondendo ad una domanda del Presidente, l'onorevole Lagorio dichiara di non essere mai stato informato del fatto che il SISMI fosse subentrato al SISDE nella gestione delle operazioni connesse al sequestro dell'assessore Cirillo e precisa che il Ministro della difesa ha, sul SISMI, piuttosto responsabilità di organizzazione, mentre le direttive politiche sono di competenza del Presidente del Consiglio. Non gli risulta, peraltro, che, nel caso del sequestro Cirillo, fossero state impartite specifiche direttive dalla Presidenza del Consiglio.

Dopo che il Presidente ha osservato come sia difficilmente spiegabile il ruolo svolto dal generale Musumeci che, nell'ambito del SISMI, non rivestiva funzioni di carattere operativo e, inoltre, come sia arduo comprendere le ragioni della utilizzazione del generale Musumeci in una operazione che, formalmente, non rivestiva alcun carattere di eccezionalità, l'onorevole Lagorio rileva che si ricorse al generale Musumeci per i rapporti di particolare collaborazione con il dottor Sisti e - ma si tratta di una congettura - probabilmente perchè il generale Musumeci era uomo di stretta fiducia del direttore del servizio. Ricordato quindi che il SISMI fu decapitato a seguito della rivelazione delle liste degli affiliati alla Loggia P2, l'onorevole Lagorio fa tuttavia presente che il servizio continuò a funzionare prima sotto la responsabilità interinale del generale Mei e successivamente con la nomina, il 5 agosto 1981, del generale Lugaresi.

Rispondendo a taluni quesiti del senatore Macis, l'onorevole Lagorio precisa che ebbe conoscenza dal Presidente del Consiglio, degli elenchi della Loggia P2 ai primi del maggio 1981 e che, prima ancora che le liste fossero pubblicate, il generale Santovito fu sollevato dal servizio mentre, successiva-

mente alla pubblicazione degli elenchi, tutto il personale militare fu posto in congedo; non furono, peraltro, adottati comportamenti intesi a emarginare, in quel contesto particolarmente convulso, gli ufficiali compresi nelle liste della P2. Ricordato, quindi, che il SISMI aveva subito ipotizzato che Senzani fosse l'autore del sequestro dell'assessore Cirillo, l'onorevole Lagorio afferma di non avere mai avuto conoscenza dei rapporti, se non in termini antagonistici, di Senzani con i servizi e che riunioni informali di ministri, in quel periodo, ebbero ad oggetto esclusivamente il caso della P2 e non l'ordine pubblico.

L'onorevole Lagorio, a seguito di talune domande poste dal deputato Bellocchio, rilevato che il SISDE, che stentò molto ad organizzarsi, nel 1981 era in grado di esercitare bene, sia pure entro i limiti, modesti, della normale efficienza dei servizi, osserva come i componenti del CESIS iscritti alla P2 avrebbero potuto essere sostituiti, in quell'organismo, da altri ufficiali e fa inoltre presente che l'autorità del generale Santovito e del generale Grassini, che pure parteciparono, come rammentato dal deputato Bellocchio, alle riunioni del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, era, in quella circostanza, ormai assolutamente nulla.

A ulteriori domande formulate dal deputato Cipriani, l'onorevole Lagorio precisa che il generale Santovito, sostituito dal generale Lugaresi il 5 agosto, fu richiamato in servizio solo per il tempo necessario a dare le consegne al suo successore. Ribadite quindi le motivazioni, desumibili dalla relazione del SISMI, in ordine al ruolo del generale Musumeci nell'operazione connessa al sequestro Cirillo, l'onorevole Lagorio dichiara di non aver mai conosciuto Pazienza nè avuto notizia della frequentazione di Pazienza con i servizi, di aver saputo dal generale Lugaresi che alcuni semisconosciuti organi di stampa, ispirati da Pazienza, stavano conducendo una campagna diffamatoria nei confronti della gestione del servizio da parte del medesimo generale Lugaresi. L'onorevole Lagorio fa infine presente di essere all'oscuro dei rapporti intercorrenti tra Pazienza e Giovanni Signori che - precisa - non è suo segretario ma è un dirigente socialista in Toscana.

Il Presidente dichiara quindi conclusa l'audizione dell'onorevole Lelio Lagorio che ringrazia a nome della Commissione.

Il Presidente sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 13,40, è ripresa alle ore 15,45).

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE VIRGINIO ROGNONI

La Commissione procede all'audizione dell'onorevole Virginio Rognoni, ministro dell'interno all'epoca del sequestro dell'assessore Cirillo.

Rispondendo ad una domanda preliminare del Presidente, concernente le direttive impartite, in relazione alle indagini sul caso Cirillo, dal Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica nella riunione del 28 aprile 1981, l'onorevole Rognoni, ricordato il momento assai delicato della evoluzione della lotta al terrorismo in cui si verificò il rapimento dell'assessore Cirillo - in particolare vi era la preoccupazione che fosse in atto un tentativo da parte delle brigate rosse di collegarsi con alcuni settori

della criminalità comune, soprattutto in determinate aree del territorio - dichiara che la direttiva di ordine generale da lui impartita alle forze dell'ordine nella sua qualità di Ministro dell'interno, su positivo parere del Comitato, che è un organo di carattere consultivo, fu quella di compiere ogni sforzo per identificare il luogo di prigionia dell'ostaggio, liberare Cirillo ed assicurare alla giustizia i suoi rapitori. In considerazione della particolare situazione dell'area campana e del rilevante insediamento della camorra si prospettò altresì l'opportunità, e venne in tal senso impartita direttiva specifica, di compiere indagini ad ampio spettro, estese anche al mondo della criminalità comune e organizzata.

Il Presidente, dando atto che l'onorevole Rognoni ha in più occasioni precisato che i contatti con la camorra, finalizzati all'ottenimento di utili informazioni, non prefiguravano certo una sorta di collusione tra apparati dello Stato e criminalità e comunque escludevano la possibilità di una trattativa e del pagamento di un riscatto per la liberazione dell'assessore Cirillo, domanda se la direttiva alla quale si è fatto riferimento potesse interpretarsi come comprensiva dell'autorizzazione ad avviare contatti all'interno degli istituti carcerari.

L'onorevole Rognoni afferma che di simili contatti non si parlò mai in modo specifico: in linea generale vi era la convinzione che la criminalità organizzata, disturbata dalla eccezionale pressione sul territorio esercitata dagli organi di sicurezza in seguito al sequestro, avrebbe finito per risultare fonte di utili informazioni per l'individuazione del luogo in cui veniva tenuto prigioniero l'assessore Cirillo. Delle trattative intercorse, fuori dal controllo del potere politico, l'onorevole Rognoni dichiara di essere stato informato solo in un secondo tempo.

In riferimento ad una richiesta del Presidente di valutazione delle operazioni del SISDE in termini di deviazione rispetto ai fini istituzionali, l'onorevole Rognoni afferma che, in linea generale, l'attività informativa può avvenire all'interno degli istituti carcerari in modo assolutamente lecito; le informazioni ricavabili dal sistema carcerario hanno anzi costituito, in più occasioni, un prezioso contributo all'attività investigativa dei servizi e della polizia. Va peraltro rilevato che al Ministro dell'interno non compete la conoscenza dettagliata delle piste di indagine e degli strumenti utilizzati dai servizi per acquisire informazioni; la responsabilità politica riguarda piuttosto le direttive di ordine generale ed il riscontro delle operazioni di maggiore rilievo.

Alla luce degli elementi emersi anche dalle audizioni del Ministro della giustizia e del Sottosegretario con delega per i servizi in carica all'epoca del sequestro Cirillo, il Presidente sottolinea l'incongruità della situazione di grave carenza dell'informazione e del controllo dei responsabili politici nella gestione del sequestro Cirillo - vicenda di per sé rilevante, tanto più se inquadrata nel delicato momento in cui si verificò - carenza che ha costituito la premessa dei comportamenti devianti posti in atto dai servizi.

L'onorevole Rognoni, ribadito che non fu tempestivamente informato delle trattative tra servizi ed esponenti della camorra condotte all'interno del sistema carcerario, precisa che, all'epoca, intratteneva quotidiani rapporti con il Capo della Polizia e con il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che gli riferivano sulle vicende di maggiore importanza, tralasciando di dar conto in modo dettagliato degli itinerari informativi seguiti.

In risposta ad uno specifico quesito del Presidente, l'onorevole Rognoni dichiara poi di non aver mai personalmente conosciuto Francesco Pazienza e di non poter affermare alcunchè sul suo ruolo all'interno del SISMI, salva la circostanza, a suo tempo riferitagli, che Pazienza sarebbe stato vicino al generale Santovito.

In riferimento ad una ulteriore domanda del Presidente, relativa ai provvedimenti amministrativi adottati nei confronti dei responsabili dell'Amministrazione che misero in atto comportamenti illeciti, l'onorevole Rognoni, ricordato come già nel gennaio 1982 le forze dell'ordine avessero segnato un importante punto a loro favore nella lotta al terrorismo con l'arresto a Roma di Giovanni Senzani e, successivamente, degli altri componenti della colonna napoletana delle brigate rosse, fa presente che, scoppiato lo scandalo della P2, i direttori dei due servizi furono cautelativamente messi in ferie in attesa che la commissione dei tre saggi, nominata dal Presidente del Consiglio Forlani nel maggio 1981, esprimesse un parere sul carattere di segretezza, in riferimento all'articolo 18 della Costituzione, di tale associazione. Dopo che la Commissione si fu espressa in senso positivo il Governo fu nelle condizioni di decidere di sollevare i generali Grassini e Santovito dall'incarico e di avviare i procedimenti disciplinari nei confronti degli altri dipendenti della Pubblica Amministrazione coinvolti.

Il deputato Bellocchio interviene quindi per chiedere all'onorevole Rognoni un giudizio circa il momento in cui, tenuto conto che la legge di riorganizzazione dei servizi risale al 1977, il SISDE fu in grado di operare autonomamente.

L'onorevole Rognoni ricorda come frequentemente il Capo della Polizia e il Comandante generale dell'Arma gli esprimessero resistenze in relazione alle richieste del Direttore del SISDE di avere a disposizione un personale numericamente più adeguato; ricorda altresì che, da parte sua, rilevò l'opportunità che la struttura del SISDE fosse molto snella, ma potesse disporre di una larga platea di informatori. In ogni modo, la funzionalità del SISDE venne gradualmente migliorando ed il contributo fornito da tale apparato risultò via via crescente. Va osservato peraltro che la delimitazione delle competenze dei due servizi finiva per essere messa in crisi proprio dalle caratteristiche del fenomeno terroristico - basti pensare alle discussioni sulla sua matrice interna o internazionale - e che, d'altra parte, la stessa legge n. 801 del 1977 prevede la reciproca collaborazione tra i due organismi e che successive direttive autorizzarono il SISMI e svolgere un'opera di supporto a beneficio del SISDE.

In relazione ad una domanda del Presidente, che nota la peculiarità del criterio, per tipo di interesse protetto, alla base della suddivisione di competenze tra SISDE e SISMI, i quali peraltro possono compiere, sia all'interno che all'estero, lo stesso tipo di attività, l'onorevole Rognoni dichiara che, stante tale ripartizione di competenze, può essersi determinato, da parte del SISDE, un atteggiamento di riserva, tale da causare un qualche ritardo alla piena funzionalità di questo apparato che, comunque, fu raggiunta a partire dal 1981.

Il deputato Bellocchio chiede le ragioni per le quali, nonostante la legge n. 801 attribuisca al Presidente del Consiglio la direzione e il coordinamento della politica dell'informazione e della sicurezza, nessuna riunione del CESIS venne tenuta sul caso Cirillo.

L'onorevole Rognoni, precisato che non è competenza del Ministro dell'interno procedere alla convocazione del CESIS, avanza l'ipotesi che i prodromi della crisi di Governo, verificatasi nel maggio 1981 e risoltasi solo nel successivo luglio, possono essere stati all'origine della mancata riunione di tale organo. Non esclude peraltro che, come affermato dal senatore Mazzola, la ragione possa rinvenirsi nel coinvolgimento di gran parte dei componenti del CESIS nello scandalo della loggia P2.

In risposta ad un ulteriore quesito del deputato Bellocchio, l'onorevole Rognoni, premesso che la pubblicazione degli elenchi degli appartenenti alla loggia P2, alla fine del maggio 1981, fu decisione di carattere politico, motivata dalla opportunità di evitare il pericolo di uno stillicidio di notizie comunque tali da distorcere la verità, dichiara che ritenne di convocare alla seduta del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica del 23 maggio - data anteriore a quella della pubblicazione degli elenchi - anche i generali Santovito e Grassini, all'epoca responsabili dei servizi. Afferma poi di non essere in grado di spiegare come, a distanza di sole ventiquattro ore dal sequestro, funzionari del SISDE, insieme al segretario di Cirillo e al camorrista Casillo, fossero in grado di incontrare Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli, circostanza, peraltro, di cui non fu informato nella riunione tenuta il 29 aprile 1981 presso la Prefettura di Napoli.

In riferimento a successivi quesiti del deputato Bellocchio, l'onorevole Rognoni rileva che, in linea generale, il Ministero della giustizia si impegna attivamente nella ricerca di latitanti di particolare rilievo e di non avere elementi per escludere che nei confronti di Corrado Iacolare non si sia seguito tale indirizzo; afferma poi che il Ministro della giustizia non venne invitato a partecipare alle riunioni del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, svoltesi durante il sequestro dell'assessore Cirillo, in quanto non si presentò in alcuna occasione tale specifica esigenza, non affrontandosi esplicitamente il tema dell'utilizzazione del sistema carcerario come canale di informazioni: va notato peraltro che la presenza del Ministro della giustizia fu richiesta solo per il sequestro D'Urso, in considerazione della posizione istituzionale dell'ostaggio. L'onorevole Rognoni dichiara quindi che la direttiva impartita in relazione alle indagini per il rapimento dell'assessore Cirillo era valida, in linea di massima, anche per i sequestri che si verificarono immediatamente dopo, pur dovendosi tener conto della connotazioni, soprattutto di carattere ambientale, che li differenziavano da quello dell'assessore Cirillo. Afferma quindi di non aver mai avuto diretta conoscenza del documento sequestrato nel covo di via Pesci, nel quale si sosterebbe l'esigenza di una iniziativa degli onorevoli Gava e Scotti per la liberazione dell'assessore della Regione Campania, nè di ricordare, nella sua esperienza di Ministro della giustizia, trasferimenti di particolare rilievo di detenuti all'interno del settore carcerario.

Interviene il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse che, ammessa in linea generale l'opportunità che il Ministro si limiti ad impartire direttive senza entrare nel merito delle singole operazioni, osserva come, in relazione ad un caso assai importante quale il sequestro dell'assessore Cirillo, fosse essenziale che il responsabile politico venisse debitamente informato, anche al fine di garantire il necessario collegamento tra l'attività di indirizzo e quella operativa. Sollecita inoltre il giudizio dell'onorevole Rognoni sul fatto che, nello stesso giorno in cui il Comitato nazionale dell'ordine e della

sicurezza pubblica impartiva la direttiva, il SISDE avesse preso contatto con Raffaele Cutolo, nonché una valutazione sul ruolo svolto da Giovanni Senzani e, infine, una precisazione sull'*iter* normale seguito dal Ministero di grazia e giustizia nell'adottare provvedimenti di trasferimento di detenuti.

L'onorevole Rognoni ribadisce che i responsabili della Polizia, dell'Arma dei carabinieri e dei servizi informavano opportunamente il Ministro dell'interno delle piste informative seguite solo quando esse erano supportate da sufficienti elementi di riscontro, essendo la tempestività del SISDE, per quanto attiene all'ingresso nel carcere di Ascoli Piceno, testimonianza della consapevolezza, da parte di tale apparato, delle direzioni verso le quali volgere le indagini. Quanto all'attività di Giovanni Senzani, la sua dettagliata conoscenza fu approfondita durante il sequestro del giudice D'Urso e permise di acquisire utili elementi, anche relativi all'opera da lui svolta nel sistema carcerario, anche prima della scelta eversiva, per la sua individuazione come capo della colonna napoletana delle brigate rosse. Il procedimento per i trasferimenti dei detenuti - osserva quindi l'onorevole Rognoni - investe la responsabilità del Ministro solo in casi particolarmente rilevanti, in ordine ai quali il direttore degli istituti di prevenzione e pena prospetti specifici problemi.

Il senatore Macis pone quesiti concernenti la conoscenza da parte del Ministro dell'interno, all'epoca del sequestro dell'assessore Cirillo, della informativa comunicata dal SISDE nel novembre 1980, le funzioni del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, e il riscontro avutosi in seguito alla direttiva di attivare i contatti con la camorra. Chiede altresì una valutazione dell'affermazione del dottor Parisi, riferita dal dottor Sisti, in base alla quale il SISDE avrebbe lasciato la gestione del caso Cirillo al SISMI perchè tale servizio sarebbe stato in una posizione di vantaggio nonché della liceità, alla luce di quanto verificatosi, della omessa informazione del Ministro in merito a tale passaggio, e, inoltre, un giudizio su talune dichiarazioni di esponenti della Democrazia cristiana campana, quali il presidente della giunta regionale De Feo, e il segretario regionale, Gaspare Russo, e del segretario nazionale, onorevole Piccoli, circa la gestione politica del sequestro Cirillo. Il senatore Macis domanda infine se corrisponda al vero la notizia di stampa secondo la quale il Ministro dell'interno avrebbe inviato il sottosegretario Sanza a Napoli per vigilare sugli orientamenti politici, in relazione a tale vicenda, della Democrazia cristiana locale.

L'onorevole Rognoni afferma, in riferimento al primo quesito, che, all'epoca del sequestro, era nota l'informativa del SISDE del novembre 1980, essendosi fatto notare che l'assessore Cirillo godeva di scorta armata, concessagli dai responsabili della sicurezza di Napoli. Quanto al Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, si tratta di un organo di consulenza del Ministro, il quale, su parere di tale organo, provvede ad impartire direttive, in ordine alla cui applicazione vengono forniti riscontri dal Capo della Polizia, dal Comandante generale dei Carabinieri e dai direttori dei servizi, svolgendosi il coordinamento soprattutto a livello dei vertici di tali apparati. In relazione alla specifica direttiva volta ad attivare canali di comunicazione con esponenti della camorra, l'onorevole Rognoni dichiara che gli fu successivamente riferito che i risultati erano stati negativi. L'affermazione del prefetto Parisi, inoltre, deve probabilmente intendersi come riferita a quel settore di indagine che utilizzava i contatti con la

camorra, dovendosi tenere presente che il SISDE si interessò attivamente del sequestro dell'assessore Cirillo e delle altre drammatiche vicende concernenti l'ordine pubblico verificatesi in quel periodo. Osserva peraltro che, alla luce di quanto successivamente emerso, i comportamenti seguiti da taluni responsabili di apparati pubblici sono stati, in alcuni casi, difformi da quelli che sarebbe stato lecito attendersi. Per quanto attiene alla cosiddetta gestione politica del sequestro, ricordato che, all'epoca, non faceva parte della direzione della Democrazia cristiana, dichiara di non aver avuto notizia di convocazioni della direzione del partito finalizzate alla discussione del sequestro Cirillo. Rivendicata la propria coerenza, ripetutamente espressa, alla linea della fermezza nella lotta al terrorismo, l'onorevole Rognoni esclude di aver inviato il sottosegretario Sanza a Napoli per gli scopi ai quali ha fatto riferimento, citando una notizia di stampa, il senatore Macis.

Il senatore Macis, dopo aver dato atto all'onorevole Rognoni della linea, seguita dal Governo, contraria a ogni trattativa, chiede se, una volta trapelate sulla stampa le notizie circa la gestione della vicenda, il Ministro dell'interno dell'epoca avesse assunto iniziative intese a verificare la fondatezza di quelle notizie.

L'onorevole Rognoni, rilevato che il carattere atipico della vicenda connessa al sequestro dell'assessore Cirillo si è evidenziato successivamente alla liberazione dell'ostaggio e ricordato che l'ultimo comunicato delle brigate rosse faceva riferimento ad un esproprio di denaro alla Democrazia cristiana, alla famiglia e agli amici dell'ostaggio, fa presente che, in sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, la vicenda fu valutata in un quadro generale complessivo che teneva particolarmente presenti le richieste dei terroristi mosse sul terreno sociale. Il vertice del SISDE fu peraltro rimosso, nota l'onorevole Rognoni, per le ragioni cui si è già fatto riferimento. Nessuna iniziativa fu peraltro assunta nei confronti di altri operatori all'interno dei servizi.

Chiarito quindi al deputato Cipriani che il generale Dalla Chiesa non aveva, all'epoca del sequestro Cirillo, alcun mandato di carattere operativo, essendo comandante della divisione Pastrengo, l'onorevole Rognoni ribadisce quanto da lui già dichiarato alla Camera, in risposta a interrogazioni e interpellanze sul caso Cirillo, il 23 marzo 1982, smentendo che dal Governo fossero stati ricercati contatti con organizzazioni criminali allo scopo di trattare o mediare, attraverso le stesse organizzazioni, con i rapitori. Sulla vicenda Cirillo ebbero naturalmente - prosegue l'onorevole Rognoni - a svolgere attività informativa anche i servizi di informazione e sicurezza al fine di contribuire alla individuazione degli autori dell'atto terroristico e alla scoperta del luogo in cui era tenuto il sequestrato.

Ricordato dal deputato Cipriani che alla Camera, in un successivo dibattito, il Presidente del Consiglio Spadolini rettificò le dichiarazioni rese dal Ministro Rognoni, ammettendo il contatto del SISDE con Cutolo, e rilevato che uno dei personaggi coinvolti nella vicenda è attualmente il Capo della Polizia, l'onorevole Rognoni dichiara di non avere elementi a disposizione per confermare l'ipotesi, prospettata dal deputato Cipriani, secondo la quale l'elemento decisivo nell'intera vicenda debba ricercarsi nel particolare collegamento tra il generale Musumeci e Giovanni Senzani.

Il deputato Cipriani chiede quindi se il Ministro dell'interno all'epoca del sequestro Cirillo avesse verificato il tipo di azione preventiva posta in essere a

partire dal settembre del 1980 allorchè - ed è circostanza riferita dal generale Grassini - in un incontro con il responsabile del SISDE di Napoli, l'assessore Cirillo fu avvertito che egli era uno dei possibili obiettivi di azione terroristica da parte delle brigate rosse. Inoltre il deputato Cipriani domanda se vi furono incontri tra il Ministro dell'interno ed esponenti della Democrazia cristiana e se fosse stato attivato un comitato del partito allo scopo di seguire lo sviluppo della vicenda.

L'onorevole Rognoni, dopo aver fatto presente di non sapere come si sia realizzata l'attività preventiva di polizia, dichiara che non gli risulta la formazione di alcun comitato da parte della Democrazia cristiana i cui esponenti, ogni tanto, chiedevano notizie sulla vicenda del rapimento dell'assessore Cirillo, come, peraltro, sugli altri sequestri.

Il senatore Coco chiede di conoscere quando il Ministro dell'interno conobbe i fatti connessi alla vicenda del sequestro Cirillo e se di tale argomento avesse parlato con il dottor Parisi, allora vice direttore del SISDE ma, di fatto, già responsabile del servizio, essendo stato accantonato, dopo la rivelazione delle liste dei nomi degli affiliati alla loggia massonica P2, il generale Grassini.

L'onorevole Rognoni fa presente di aver saputo che il SISMI si era attivato ai primi del 1982 e che anche il dottor Parisi seguì la prassi, corretta, di informare il Ministro quando i risultati delle indagini avevano raggiunto una certa consistenza, essendo l'attività informativa e operativa autonomamente gestita dai servizi, compiuta una attenta analisi degli eventi e del più complessivo fenomeno nel quale tali eventi si inquadravano.

Al deputato Bellocchio l'onorevole Rognoni risponde, infine, che non è mai risultato alcun documento, pervenuto al Ministero, da parte del Capo della Squadra mobile dottor Ammaturo.

Il Presidente dichiara quindi conclusa l'audizione dell'onorevole Rognoni che ringrazia per il contributo offerto ai lavori della Commissione.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL PREFETTO GIOVANNI RINALDO CORONAS

La Commissione procede all'audizione del prefetto Giovanni Rinaldo Coronas, Capo della Polizia all'epoca del sequestro dell'assessore Cirillo.

Il Presidente chiede preliminarmente al prefetto Coronas se egli fosse, al momento del sequestro dell'assessore Cirillo, al corrente delle operazioni che i servizi stavano conducendo nelle carceri, se avesse avuto notizia che al SISDE era subentrato il SISMI, che si erano registrati spostamenti tra vari istituti di pena di detenuti e che, infine, fu pagato un riscatto per la liberazione dell'ostaggio.

Il prefetto Coronas esclude di essere stato a conoscenza delle circostanze cui ha fatto riferimento il Presidente, poichè, come Capo della Polizia, egli non aveva alcuna competenza di carattere operativo. Ricordate quindi le diverse attribuzioni degli uffici operativi della Polizia, sottolinea come il sequestro dell'assessore Cirillo si sia verificato in una zona tenuta sotto costante vigilanza. Definito poi corretto l'intervento del SISDE nelle carceri e ricordati i contatti del dottor De Francisci con il responsabile della Procura della Repubblica di Napoli, dottor Cedrangolo, nonchè con il sostituto

procuratore, dottor Mancuso, giudica del tutto anomalo il comportamento del SISMI. Precisa quindi che il ritiro del SISDE non poteva in alcun modo essere assoluto, in quanto il servizio ha, quale suo compito istituzionale, quello di raccogliere informazioni, fa presente che, dopo il rilascio dell'ostaggio, il dottor Giliberti, addetto alle volanti e alla centrale operativa, sarebbe dovuto intervenire in conformità delle direttive impartite dal questore: solo nel caso in cui l'ostaggio lo avesse chiesto o fosse risultato in cattive condizioni di salute, il funzionario lo avrebbe potuto accompagnare alla sua abitazione anziché, come era prevedibile, alla questura.

A una domanda del Presidente, intesa a conoscere i risultati delle riunioni operative tenute a Napoli dai responsabili dell'ordine pubblico, il prefetto Coronas ricorda di essersi giovato della stretta collaborazione del dottor De Francisci, funzionario leale e serio, del dottor Improta, altro valente funzionario, del dottor FrAGRANZA e del dottor Ciocia, particolarmente esperti dell'area napoletana. Chiarisce quindi che nel corso delle riunioni tenute a Napoli si cercava di fare il punto della situazione, ma che in quella sede non risultavano, dato anche il carattere particolarmente aperto degli incontri, particolari linee di indagine, essendo d'altra parte necessario rispettare, dall'autorità di polizia, il segreto istruttorio. Dalla relazione a lui trasmessa dal vice capo della polizia risultava che, nonostante lamentate deficienze negli organici della polizia, la Squadra mobile di Napoli, diretta all'epoca dal dottor Ammaturo, corrispondeva sostanzialmente alle esigenze di carattere operativo.

Il prefetto Coronas dichiara quindi, a seguito di una domanda del Presidente, di non ricordare quali particolari provvedimenti fossero stati adottati, al di là della normale attività di controllo del territorio, a seguito del rapporto del SISDE che preannunciava la possibilità che a Napoli talune personalità potessero essere fatte oggetto di azioni terroristiche.

Il prefetto Coronas conferma quindi, rispondendo ad un quesito posto dal senatore Coco, quanto da lui affermato nella riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica del 23 maggio 1981, allorché rilevò la mancanza di collaborazione da parte della popolazione nei confronti degli apparati dello Stato nel corso del sequestro Cirillo. In quella riunione si decise di continuare le indagini, l'attività di controllo del territorio, anche attraverso intercettazioni telefoniche.

Il deputato Bellocchio chiede quindi di conoscere le ragioni che suggerivano al prefetto Coronas di esprimere il convincimento, nella riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica del 23 maggio, che l'assessore Cirillo non sarebbe stato ucciso e, inoltre, se il prefetto Coronas fosse al corrente dei rapporti tra Senzani e i servizi e, infine, se il dottor Ammaturo avesse mai chiesto un incontro con il Capo della Polizia o se gli avesse inviato un rapporto.

Il prefetto Coronas, rilevato che da una analisi della strategia, concretata in una serie di richieste sul terreno sociale, adottata dalla colonna napoletana delle brigate rosse, che, capeggiata da Senzani, faceva riferimento all'ala movimentista e che aveva gestito anche il sequestro D'Urso, poteva trarsi la convinzione che l'assessore Cirillo non sarebbe stato ucciso, fa presente di aver avuto notizia di una dichiarazione di Buzzati il quale, accompagnato Senzani ad Ancona, aveva dichiarato di aver assistito a un incontro tra Senzani e un personaggio presumibilmente appartenente ai

servizi. Il prefetto Coronas, precisato quindi che il capo della Squadra mobile, dottor Ammaturo avrebbe potuto chiedergli un colloquio, fa presente che ogni rapporto, qualora attinente a materia disciplinare, a lui inviato dal funzionario, avrebbe dovuto essere trasmesso, in plico sigillato, per via gerarchica.

Il deputato Cipriani, rilevata una certa contraddittorietà nelle dichiarazioni rese dal prefetto Coronas in ordine alla carenza di personale, esprime l'avviso che la sostanziale serenità che emerge dalle valutazioni espresse nella seduta del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica del 28 aprile, potesse farsi derivare dalla consapevolezza che comunque il caso Cirillo si sarebbe risolto a seguito della trattativa e chiede, infine, al prefetto Coronas se fosse al corrente del ruolo di informatore dei servizi svolto da Bellucci e della particolare vicinanza di questi con Senzani. Dopo aver ribadito le opinioni già illustrate alla Commissione in ordine alla consistenza degli organici, largamente insufficienti, e alla situazione della Squadra mobile a Napoli, il prefetto Coronas dichiara di non aver mai avuto notizia del nome di Bellucci, nè del ruolo di questi presso i servizi.

Il deputato Zamberletti esprime perplessità sul fatto che si potesse trarre la convinzione del felice esito del sequestro dalla previsione che sarebbero state accettate le richieste, indicate nelle lettere di Cirillo, di provvedimenti relativi alla situazione determinatasi dopo il terremoto: in particolare - osserva il deputato Zamberletti - si sospese la requisizione degli alloggi proprio per non dare un segnale di cedimento alle richieste che le brigate rosse formulavano attraverso le lettere di Cirillo.

Il prefetto Coronas precisa che la convinzione che il sequestro non si sarebbe concluso con l'uccisione dell'ostaggio derivava da un'attenta analisi della complessiva strategia delle brigate rosse che tendevano a inserirsi nel tessuto sociale, sfruttando la particolare situazione determinatasi a seguito del terremoto, e a dar vita a un movimento rivoluzionario di massa tale da incontrare il consenso della popolazione.

Dopo che il deputato Cipriani ha citato l'intervista resa dall'assessore Cirillo alla rivista Famiglia Cristiana, nella quale sostiene che le richieste dei brigatisti erano state sostanzialmente accolte; il prefetto Coronas ricorda come l'intento dichiarato delle brigate rosse fosse quello di rompere il cosiddetto fronte del Sud, gestendo il sequestro dell'assessore Cirillo la cui condanna a morte fu, a un certo punto, sospesa.

A seguito di specifici quesiti posti dal deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, il prefetto Coronas dichiara di non aver mai conosciuto Pazienza e di aver avuto notizia, a distanza di parecchi anni, che Pazienza era in rapporto di particolare dimestichezza con il generale Santovito; ricordato poi di non aver avuto alcun rilievo da muovere al commissario Pompò allorchè era responsabile del 1° distretto, fa presente di aver dovuto, successivamente, con amarezza, sospendere tale funzionario in attesa di accertamenti da parte della magistratura.

Il Presidente dichiara conclusa l'audizione del prefetto Coronas che ringrazia a nome della Commissione.

Il Presidente toglie quindi la seduta.

La seduta termina alle ore 19.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Mercoledì 3 maggio 1989, ore 11

I. Esame dei seguenti atti:

- MACIS ed altri. - Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa (*Doc. II-bis*, n. 1).
- MACIS ed altri. - Modificazione degli articoli 19 e 135 del Regolamento; introduzione di un articolo 135-bis (*Doc. II*, n. 18).

II. Comunicazioni del Presidente.

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Mercoledì 3 maggio 1989, ore 14,30

Autorizzazioni a procedere

Esame dei seguenti documenti:

- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Petrara (*Doc. IV*, n. 62).
- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Nocchi (*Doc. IV*, n. 63).
- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Di Stefano (*Doc. IV*, n. 64).
- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Boato (*Doc. IV*, n. 65).

Verifica di poteri

Comunicazioni del senatore Pinto in materia di incompatibilità parlamentari.

COMMISSIONI 1^a e 7^a RIUNITE

(1^a - Affari costituzionali)

(7^a - Istruzione pubblica)

Mercoledì 3 maggio 1989, ore 15,30

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (413-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).
-

DIFESA (4^a)

Mercoledì 3 maggio 1989, ore 15,30

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Modifiche all'articolo 24 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, recante norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata (1578).
-

FINANZE E TESORO (6^a)

Mercoledì 3 maggio 1989, ore 9 e 15,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1989, n. 112, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la

presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonchè per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto (1667).

II. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1989, n. 129, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (1698).

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Mercoledì 3 maggio 1989, ore 10,30

In sede referente

I. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1710).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato (1138).
- POZZO ed altri. - Riordino generale del sistema radiotelevisivo nazionale (140).
- MACALUSO ed altri. - Disposizioni generali per la regolamentazione del sistema delle comunicazioni di massa e norme per la garanzia della libertà di concorrenza e del pluralismo dell'informazione (1159).

INDUSTRIA (10ª)

Mercoledì 3 maggio 1989, ore 15

In sede referente

Esame dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1989, n. 151, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1989 (1717).

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia (1723) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
-

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Mercoledì 3 maggio 1989, ore 9

In sede redigente

Discussione congiunta dei disegni di legge:

- TORNATI ed altri. - Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Val Brembana (830).
 - GOLFARI ed altri. - Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dell'estate 1987 (1205).
 - FORTE ed altri. - Provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo della Valtellina e delle adiacenti aree site nelle province di Como, Bergamo e Brescia colpite dalle avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 (1252).
 - BISSI ed altri. - Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dell'estate 1987 (1316).
-

COMMISSIONE PARLAMENTARE per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

Mercoledì 3 maggio 1989, ore 15

Affari assegnati

Esame del seguente atto:

- Relazione - presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri - sull'attività svolta e sullo stato dell'intervento, relativamente agli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per la ricostruzione e lo

sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali

Mercoledì 3 maggio 1989, ore 12

Procedure informative

Indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle partecipazioni statali in rapporto all'evoluzione dei mercati mondiali: Seguito dell'audizione del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza
e per il segreto di Stato

Mercoledì 3 maggio 1989, ore 15,30

Audizione del Capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi.
